450 mila braccianti reclamano contratti avanzati

Terzo sciopero nel frutteto

Proseguirà anche oggi

I braccianti addetti ai lavori ortofrutticoli — circa 450 mila — sono scesi di nuovo in sciopero in tutta Italia per imporre al padronato la stipula di un contratto integrativo di settore e di nuovi «patti» provinciali. E' il terzo sciopero nazionale della categoria riuscito, anche questa volta, estremamente compatto se consideriamo l'assenza dalla lotta delle organizzazioni della CISL e della UIL (che pure hanno avanzato richieste in parte simili a quelle della Federbraccianti): si va da astensioni del 100% (Bologna) ad astensioni minori, ma sempre notevolissime, delle zone tipiche della Campania.

Altre punte significative si sono verificate a Ferrara (100% degli avventizi e 70% dei salariati fissi); a Ravenna dove hanno scioperato solo i lavoratori delle aziende che non hanno firmato i «protocolli» presentati dal sindacato. In alcune zone tipiche della provincia di Rovigo (Stienta, Occhiobello) la partecipazione allo sciopero è stata pure compatta.

Nelle regioni meridionali particolare rilievo ha la lotta dei coloni della provincia di Reggio Calabria i quali, dopo avere avanzato la richiesta di ripartire al 50% il prodotto degli agrumeti e di rivedere le altre clausole del «patto», hanno disdettato i precedenti accordi in base ai quali al lavoratore va solo un quinto della produzione di agrumi. La varietà e la iniquità dei patti vigenti nella provincia di Reggio Calabria sono tali da provocare un forte movimento sindacale e una richiesta di assunzione di responsabilità da parte degli enti locali e dei partiti. E' per queste rivendicazioni che si è svolta una manifestazione, organizzata dall'Alleanza, a cui hanno partecipato 3 mila coloni.

Il settore ortofrutticolo, nel suo insieme, si trova investito da pressanti rivendicazioni a cui la Confagricoltura non potrà a lungo sfuggire. Sia che si tratti della compartecipazione ferrarese o pugliese, o della colonia calabra, oppure dei frutteti siciliani, i lavoratori non sono più disposti a subire le conseguenze di un processo di trasformazione che si è svolto, finora, con grande vantaggio dei padroni. E' stato messo in evidenza che il valore della produzione ortofrutticola nazionale ha raggiunto, in pochi anni, quota mille miliardi. Se escludiamo una parte delle aziende contadine, e segnatamente quelle aziende dove è rimasta la coltura mista, dove non è stata introdotta la specializzazione, gli aumenti di rendimento sono stati talmente forti da incoraggiare la proprietà terriera a dare grande espansione a queste coltivazioni.

Le mansioni del bracciante sono state, in questo processo di trasformazione, completamente mutate creando un piccolo esercito di potatori, addetti alle irrorazioni e alle operazioni di raccolta che, quasi sempre, debbono svolgersi secondo metodi che richiedono una conoscenza del «mestiere», vale a dire una abilità professionale non richiesta in passato. L'apporto della manodopera è divenuto, cioè, ancor più determinante nel conseguimento dei risultati produttivi. Ed è su questo loro apporto che i lavoratori basano le loro richieste: contratto integrativo per il settore ortofrutticolo, riconoscendone tutte le particolarità; contratti provinciali di compartecipazione e colonia ispirati a nuovi criteri; revisione legislativa dei patti agrari e apertura di nuove vie di accesso alla proprietà della terra secondo le indicazioni del progetto di legge presentato dalla CGIL.

Se queste sono le «ragioni» — ben note anche ai dirigenti della CISL e della UIL che tuttavia si astengono ancora dalla lotta — poste dalla Federbraccianti alla base della vertenza, lo sciopero nel settore ortofrutticolo solleva anche dei problemi di indirizzo generale della politica agraria. E' noto che l'esodo dalle campagne sta oltrepassando, in certe zone, gli stessi limiti che il padronato ritiene «graditi». Si va verso la scarsezza della manodopera, soprattutto di lavoratori giovani e qualificati quali sono, appunto, gli addetti al settore ortofrutticolo.

Questo esodo può essere frenato solo, con una politica di rapido incremento dei salari, per i braccianti, e di ammodernamento del rapporto di lavoro nel vasto settore della colonia e della compartecipazione. Il padronato agrario, tutto impegnato nel negare la necessità della riforma agraria, può negare anche l'urgenza di questo parziale miglioramento nelle condizioni di vita e di lavoro di chi ancora rimane sulla terra?

Accanto alle situazioni caratteristiche di alcune province emiliane, dove la scarsità di manodopera e la pressione sindacale si sono fatte sentire più fortemente — a Ravenna nel frutteto vige una paga oraria di 300-380 lire più il 18% come premio di produzione — vi sono i problemi gravissimi del Mezzogiorno dove i bassi salari agricoli sono una delle molle principali dell'emigrazione, della disgregazione dei paesi agricoli e di un profondo disagio sociale. In alcune regioni del Mezzogiorno, la conquista di più elevati livelli salariali e di nuovi contratti colonici è la condizione immediata per preservare la possibilità di una ripresa economica generale.

Lo sciopero dei braccianti proseguirà oggi con lo stesso impeto con cui è iniziato.

Nuove manifestazioni

Corteo a Cagliari

CAGLIARI — La testa del corteo che, con cartelli, sfila per le vie della città portando la protesta dei contadini sardi all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità, statali e regionali. (Telefoto Italia-«l'Unità»)

È al decimo giorno la lotta contadina

17 fermi e 40 arresti: la polizia dà la caccia ai dimostranti — La giunta regionale DC-sardisti di fronte al fallimento della sua politica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

La lotta contadina si sviluppa con una imponenza senza precedenti da un capo all'altro della Sardegna. Nel Cagliaritano e nell'Oristanese essa ha raggiunto nella giornata di ieri e oggi punte altamente drammatiche: 5 mila coltivatori hanno manifestato a Samassi creando posti di blocco e fermando i treni; colonne di trattori che convergevano da tre punti diversi su Oristano sono state impedite stamane alla periferia della città dalle forze di polizia; centinaia di contadini, nonostante gli sbarramenti della PS e dei carabinieri, sono riusciti a raggiungere Cagliari, dove hanno dimostrato nelle strade del centro, davanti alla presidenza del Consiglio regionale e al palazzo della Regione per tutta la mattinata.

La polizia non è intervenuta a Cagliari, ma si è scagliata ferocemente contro i contadini di Samassi, Cabras, Riola, Nurachi, Zeddiani, San Vero, Milis, Donigala, Fenugheddu. Il bilancio complessivo delle due giornate di lotta: 17 fermi e quaranta arresti.

Il movimento contadino, che interessa decine e decine di comuni, dura ormai da dieci giorni. La protesta esplode con maggiore intensità a causa della politica della Giunta regionale e del partito di maggioranza, che assistono impassibili all'aggravarsi della situazione. Non è stato fatto alcun intervento valido per alleggerire i danni subiti dai cerealicultori in conseguenza del maltempo: il grano «slavato» dall'umidità giace ancora nei magazzini perché i consorzi agrari lo rifiutano, nonostante la direttiva ricevuta all'ultimo momento sotto la pressione popolare, di ammassare il raccolto pagandolo a prezzo inferiore.

Le pesanti responsabilità del governo regionale d.c. e sardista non vengono solo denunciate dai consiglieri regionali della sinistra, dalle amministrazioni comunali, dalle organizzazioni di categoria. Ormai la lotta per un profondo rinnovamento della vita politica ed economica sarda viene portata sulle piazze. Nello stesso capoluogo della regione decine di contadini giovani e anziani agitavano dei cartelli con questa significativa scritta: «abbasso la Giunta Corrias che non riesce a risolvere la grave crisi agricola. Vogliamo un governo regionale capace di avviare una profonda riforma dell'agricoltura».

La Giunta Corrias, nel settore agricolo come in quello industriale e in tutti gli altri campi, non ha nessun programma concreto, non riesce ad offrire una alternativa alle attuali, arretrate strutture feudali. Lo stesso assessore all'Agricoltura Dettori, costretto a rispondere in Consiglio regionale alla documentata denuncia dei compagni Torrente (PCI) e Zucca (PSI), si è limitato a dichiarazioni generiche.

Quel poco, molto poco, che la Giunta ha concesso non accoglie neppure le richieste immediate dei contadini e non apre un minimo tentativo di svolta nella politica agraria della DC sarda. Ecco perché la lotta continua: i coltivatori diretti e gli altri strati popolari delle città e della campagna scendono in piazza, bloccano le strade, fermano i treni, affrontano coraggiosamente le cariche della polizia con l'obiettivo centrale di cambiare rotta, di capovolgere la linea della Giunta DC-PSDI ossequiente alle direttive dei monopoli e del grande padronato agrario, per realizzare un programma valido per tutti i sardi.

Un primo successo lo hanno ottenuto ieri notte le sinistre all'Assemblea regionale. Una mozione urgente dei PCI e del PSI sulle modifiche da apportare al Piano di Rinascita e sulla drammatica situazione nelle campagne — che il presidente Corrias si rifiutava di discutere — aprirà il dibattito della seduta del 15 ottobre.

Intanto il senatore comunista compagno Luigi Pirastu ha rivolto una interrogazione urgente al ministro degli Interni sulle selvagge cariche della polizia avvenute tra ieri ed oggi a Samassi e nell'Oristanese. Per evitare un inasprimento della situazione, già tesissima, il compagno Pirastu ha chiesto al ministro degli Interni di disporre misure atte a scoraggiare l'animosità della polizia verso gli agricoltori in lotta.

sindacali in breve

Chimici: fermi da oggi all'ENI

Inizia oggi per gli ottomila lavoratori interessati (concentrati principalmente a Ravenna e a Gela) lo sciopero unitario contrattuale di 48 ore dei chimici ENI.

Genio civile: in lotta i geometri

L'Esecutivo dell'Associazione nazionale geometri del Genio Civile ha confermato lo sciopero nazionale di categoria proclamato ad oltranza a partire dal primo ottobre. I geometri scendono in lotta per ottenere la soppressione del ruolo aggiunto e conseguente ampliamento dell'organico a 3 000 posti, pari cioè all'attuale consistenza numerica della categoria; immissione nel nuovo ruolo ordinario di tutti i geometri in attività di servizio, secondo norme transitorie che tengano conto dei diritti di anzianità e di carriera conseguiti.

Ferrovieri: sciopero a Milano

Alle 22 di ieri sera è iniziato lo sciopero di 24 ore del personale di macchina addetto ai treni locali circolanti sulla cintura ferroviaria di Milano. Lo sciopero è stato proclamato dalle tre organizzazioni sindacali in seguito al rifiuto della amministrazione delle ferrovie ad adeguare il trattamento economico e la copertura della pianta organica della categoria.

Le decisioni del convegno di Venezia

I sindaci dal governo per la Montecatini

Chiederanno l'inizio immediato di trattative per risolvere la vertenza — Dichiarazioni del compagno Ghedini — Nella delegazione i sindaci di Barletta, Ferrara, Milano e Venezia

Dal nostro inviato

VENEZIA, 24.

I sindaci di Barletta, Ferrara, Milano e Venezia, in rappresentanza delle Amministrazioni comunali delle 14 località ove hanno sede le fabbriche Montecatini, si recheranno venerdì a Roma dal ministro del Lavoro per chiedere che il governo, nel termine più breve, convochi le parti per avviare concrete trattative fra la direzione del monopolio e le organizzazioni sindacali. I quattro sindaci illustreranno al ministro un ordine del giorno che è stato approvato questa mattina dai rappresentanti dei Consigli comunali di Alessandria, Barletta, Brindisi, Cairo Montenotte, Carrara, Crotone, Ferrara, La Spezia, Livorno, Milano, Novara, Settimo Torinese, Terni e Venezia.

I sindaci — dice fra l'altro l'ordine del giorno «dopo ampio esame delle ragioni che hanno spinto i lavoratori a proclamare e a sostenere una lunga agitazione, che ha già determinato ben 15 giornate di sciopero, ritenuto ingiustificato l'atteggiamento intransigente della Montecatini che si diversifica da altri gruppi e settori industriali, che già hanno riconosciuto almeno alcune delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori dipendenti, volendo contribuire alla favorevole soluzione della vertenza nell'interesse dei lavoratori, nonché di quelli dei Comuni dove le aziende operano, e dell'economia generale del Paese, ritengono di portare a conoscenza del governo il desiderio manifestato da tutti i Consigli comunali interessati, affinché si provveda, nel termine più breve, alla convocazione delle parti in sede ministeriale».

L'ordine del giorno sarà discusso, per un impegno preciso preso stamane dai rappresentanti di tutte le Amministrazioni, nei vari Consigli comunali e verrà reso pubblico con manifesto murale nelle quattordici città. La riunione di stamane — che ha avuto luogo a porte chiuse nella sala della giunta del municipio di Venezia — si è aperta con una breve introduzione del sindaco di Venezia, Favaretto Fisca.

La relazione è stata poi tenuta dal compagno Ghedini, sindaco di Ferrara che ha illustrato le ragioni che rendono necessario l'intervento dell'Amministrazione comunale nella lunga vertenza sindacale. E questo perché — come ci ha detto Ghedini alla fine della riunione — la lotta dei lavoratori del complesso ha messo in luce una amara realtà, fatta di bassi salari, di libertà e di diritti costituzionali limitati e negati, condizioni di lavoro antigieniche, di troppo frequenti infortuni e incidenti mortali. Ora, ha continuato il sindaco di Ferrara, nessun Comune permette, ad esempio, la costruzione di un fabbricato carente di servizi igienici. Nessun Comune consente l'abitabilità di un edificio se non viene visionato dagli uffici e dagli organi statali competenti, se non è accertata l'esistenza di soddisfacenti requisiti igienico - sanitari. Come può tutto questo non valere anche per grandi e moderni stabilimenti, come appunto quelli della Montecatini, tanto più che in gioco non è qui soltanto la salute dei lavoratori impegnati nel complesso, ma quella di tutte le popolazioni minacciate direttamente dai residui gassosi e liquidi delle lavorazioni?

Nel dibattito, a quanto ci risulta, sono intervenuti i rappresentanti di tutte le 14 Amministrazioni comunali. Particolarmente documentati gli interventi dei sindaci e degli assessori di Alessandria, Crotone, Brindisi, Livorno e Settimo Torinese che, illustrando gli ordini del giorno approvati sulla questione nei rispettivi Consigli comunali, hanno denunciato le intollerabili condizioni di vita e di lavoro esistenti nelle fabbriche del Gruppo. Il sindaco di Crotone ha chiesto, in particolare, una iniziativa concreta per giungere alla nazionalizzazione della Montecatini e ha denunciato come la fuga di mano d'opera dal Sud investe oramai anche i gruppi di operai specializzati della Montecatini che protestano così contro la politica di bassi salari imposta dal monopolio.

La riunione dei 14 sindaci rappresenta un fatto nuovo, ricco di possibili positivi sviluppi, non soltanto sul piano della lotta dei lavoratori: accanto ad una manifestazione concreta di solidarietà con la lotta operaia le Amministrazioni comunali hanno voluto infatti prendere posizione in prima persona contro la politica liberticida del monopolio, rivendicando il loro diritto di difendere i cittadini in tutto il territorio del Comune, anche laddove si alzano gli stabilimenti Montecatini.

Adriano Guerra

FILCEP-CGIL: mutare le forme di lotta

La vigorosa ripresa della lotta unitaria aziendale contro il monopolio chimico Montecatini è stata esaminata dall'Esecutivo della FILCEP-CGIL, che ha in essa riscontrato la decisa volontà dei lavoratori di piegare l'ostinata intransigenza padronale. La Montecatini, anche dopo la caduta del pretesto da essa usato (la scadenza di preesistenti accordi aziendali), tenta infatti di far prevalere la sua politica di oppressione e di bassi salari, continuando a rifiutare le trattative.

La riuscita dello sciopero del 19-20, nonostante le incertezze determinate tra l'altro dalla sospensione estiva dell'agitazione, conferma le possibilità di successo. Quanto alle incertezze, esse vanno considerate con spirito autocritico, poiché manifestate sia dagli scioperanti (la gran maggioranza) sia dagli altri dipendenti Montecatini. Ma la lotta ha già dato risultati imponenti — anche se non immediatamente tangibili — chiudendo un travagliato passato di divisioni e di subordinazioni tra le maestranze.

Considerando luci ed ombre della situazione, l'Esecutivo FILCEP è convinto che la lotta può proseguire fino al successo; bisogna però mutare le forme di azione, poiché non è né efficace né possibile proseguire gli scioperi singoli, così distanziati e indetti di volta in volta. E' necessario un programma continuativo e intenso, veramente incisivo, che esprima chiaramente l'impegno unitario di tutte le organizzazioni sindacali. L'Esecutivo ha pertanto dato mandato alla segreteria di proporre questa linea alla Federchimici - CISL e alla UILchimici, nell'incontro già previsto.

A tutti i chimici, la FILCEP ha indicato la portata generale della lotta Montecatini, che punta fondamentalmente a sconfiggere quella politica di bassi salari di cui il monopolio è sempre stato fattore determinante nella chimica, ed a conquistare la contrattazione integrativa aziendale, in primo luogo mediante un premio legato al rendimento. Per questo intorno alla lotta Montecatini deve estendersi la solidarietà di tutti i chimici. Per questo tale battaglia può e deve procedere indipendentemente dall'attività che prepara la prossima azione per il rinnovo contrattuale.

Il turno delle 23 è rimasto nei pozzi

Miniera occupata da ieri a Ravi

160 licenziati — La Montecatini ha passato ogni limite nello sfruttamento del bacino maremmano

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 24

La miniera di Ravi, di proprietà della società Marchi è stata occupata dalle maestranze. Ciò è avvenuto in seguito alla decisione padronale di insistere ad ogni costo nel provvedimento, annunciato una settimana e mezza or sono, di licenziare 160 minatori e avviare successivamente il definitivo smantellamento della miniera, voluto dalla politica della Montecatini che controlla il bacino maremmano.

Ieri infatti si erano rotte le trattative tra i sindacati e gli industriali, per l'opposizione mostrata da questi ultimi a revocare il provvedimento. E' questa una nuova testimonianza di quanto caro costi il pane ai minatori. Questa categoria che è tra le più sfruttate e peggio retribuite ha dovuto ricorre all'arma estrema, dopo tredici giorni di scioperi ad oltranza, per costringere alla resa gli industriali. Il posto di lavoro che tanto sacrificio è costato, in questi anni, a tutte le maestranze, deve essere occupato per essere mantenuto.

Sono queste le condizioni che gli industriali e il monopolio impongono alle classi lavoratrici quando non possono più mantenere i loro lauti profitti.

I turni di lavoro erano ripresi normalmente questo pomeriggio, ma stanotte alle 23 coloro che dovevano riprendere le gabbie per tornare all'aria aperta, sono rimasti nel fondo oscuro delle gallerie per bloccare ogni attività e impedire, con l'occupazione operaia, che la Marchi getti sul lastrico altre centinaia di lavoratori costringendo alla fame e alla miseria una intera zona.

La lotta intrapresa stanotte dai minatori della Marchi di Ravi mette sotto accusa i governi dc che per anni non si sono mai interessati alle condizioni dell'economia della provincia e in particolare al settore dell'industria estrattiva, permettendo così al monopolio Montecatini di sfruttare tranquillamente e a suo piacimento ogni nostra risorsa mineraria. Una lotta, quindi, che valica gli angusti limiti locali e che investe invece le condizioni economiche di tutta la Maremma e le sorti stesse dell'industria estrattiva in Italia.

Giovanni Finetti

Sospesi gli scioperi

Trattative per gli edili

Le trattative per il contratto degli edili riprenderanno martedì 1. ottobre. Nel frattempo, gli scioperi regionali già annunciati sono sospesi. Questa decisione è stata presa, a tarda sera, dopo una consultazione promossa dal ministro del Lavoro on Delle Fave.

La ripresa della trattativa, cui l'associazione padronale è stata costretta ad aderire è prevista con le seguenti modalità: 1) le parti torneranno a riunirsi in sede sindacale martedì 1. ottobre alle ore 10 per discutere nel merito tutte le richieste, al di fuori di ogni pregiudiziale negativa o positiva sulla materia in discussione; 2) le parti interessate fisseranno fra loro liberamente l'ordine del giorno della discussione e compiranno ogni sforzo per concludere positivamente la trattativa e giungere al più presto alla stipulazione del nuovo contratto collettivo; 3) qualora non sia possibile concludere positivamente in tutto o in parte la trattativa in sede sindacale, le parti sceglieranno liberamente il momento per riferire al ministro del Lavoro sullo stato della trattativa, puntualizzando le rispettive posizioni; 4) nel frattempo, gli scioperi programmati dai sindacati dei lavoratori saranno sospesi.

Nuove norme per il trasporto del latte

Con un decreto, il ministro della Sanità ha stabilito le norme per disciplinare il trasporto del latte. L'idoneità delle autocisterne deve essere attestata da un certificato rilasciato dal medico provinciale. In particolar modo deve essere accertato che le cisterne non celino sostanze, sapori, odori e che comunque non alterino le caratteristiche organiche del latte contenuto. Ciò per impedire che si ripetino i casi di latte «alla soda» o «al vino» accaduti recentemente.

Le norme fissano poi le responsabilità del trasportatore in merito alle condizioni di idoneità dell'autocisterna. Il venditore deve garantire la piombatura dei boccaporti e dei bocchettoni.

Ultimatum dei benzinari alle società petrolifere

L'assemblea dei gestori di chioschi per la distribuzione di carburanti ha dato un ultimatum alle società petrolifere private: se entro il 1 ottobre non verrà applicato l'accordo di agosto — che prevede un leggero aumento di compensi a favore della categoria — i benzinari chiuderanno le pompe. La decisione è stata comunicata al ministro Togni. Nel comunicato finale della riunione non si fa cenno alla questione dell'aumento del prezzo dei carburanti, richiesto con metodo ricattatorio dai petrolieri, nonostante che l'AGIP abbia accordato gli aumenti senza avanzare alcuna richiesta del genere.

Aumenti globali del 40 per cento

Nuovo contratto per i fornaciai

Ieri sera dopo cinque sessioni di trattative è stato raggiunto un positivo accordo di massima per il rinnovo del contratto di lavoro per gli operai delle fornaci di laterizi. La segreteria nazionale della FILLEA nel dare l'annuncio del successo ottenuto dalla categoria ha sottolineato i punti più importanti concordati con gli industriali. Essi sono: salari, aumento del 18 per cento sui minimi conglobati, abolizione degli scarti per i giovani dai 18 ai 20 anni, parità salariale assoluta per le donne con l'entrata in vigore del nuovo contratto di lavoro.

Orario di lavoro: riduzione di tre ore settimanali (due nel primo anno di validità e un'altra nel secondo anno) a parità di retribuzione; per gli stagionali, la eventuale effettuazione di una decima ora di lavoro giornaliero in estate deve essere contrattata negli accordi integrativi provinciali.

Premio di produzione: da contrattare aziendalmente tra un minimo del 5 per cento e un massimo del 10 per cento; scatti biennali, due dell'1,50 per cento e mantenimento del premio di fedeltà.

Diritti sindacali: permessi retribuiti e riscossione delle quote.

Qualifiche: istituzione di una nuova categoria e rivalutazione di tutti i parametri.

Straordinario: aumento di tutti i compensi e nuove percentuali per i turnisti.

Stagionalità: mantenimento dell'anzianità nei casi di soste fino a 45 giorni all'anno; validità del contratto due anni anziché tre come per i contratti precedenti.

Altri miglioramenti sono stati ottenuti per il congedo matrimoniale, le ferie, l'indennità di anzianità. Il nuovo contratto decorre dal primo dicembre, ma le discussioni continueranno nelle prossime settimane per completare tutti gli aspetti normativi del nuovo contratto di lavoro e per affrontare la parte riguardante gli impiegati.

Nel complesso, con il nuovo contratto, i circa 70 mila fornaciai italiani hanno ottenuto miglioramenti complessivi che si aggirano attorno al 40 per cento.

Le richieste dei lavoratori del commercio

I lavoratori del commercio sono in agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 31 luglio scorso. I sindacati hanno unitariamente avanzato alla Confcommercio le richieste che dovranno essere alla base del nuovo contratto, ed in particolare per quanto riguarda la parità salariale completa, le qualifiche, l'orario di lavoro, l'apprendistato, il minimo salariale nazionale, la 14ª, ecc.

La parte padronale si è impegnata a dare una risposta entro il mese corrente. Il rinnovo del contratto interessa circa 700 mila lavoratori.